

e mutazioni, con un edificio dai caratteri tipici delle dimore signorili dell'epoca dove la pioggia attraverso il tetto crollato faceva riaffiorare antiche decorazioni nascoste sotto più mani d'imbiancatura, con una cappella il cui piccolo campanile a vela e la facciata riquadrata, davano sul fronte, pur tra le rovine, l'imponenza di una piccola cattedrale.

Successivamente all'approvazione da parte del Comune di Gaiole del progetto del borgo, si aggiungevano alle notizie conosciute nuove storie sempre più interessanti ma per rimuovere l'alone da favola dei racconti di memoria era necessario dare incarico ad uno studioso per una approfondita ricerca sul Borgo e sulle motivazioni che portarono un ramo della nobile famiglia fiorentina degli Albizi nel Chianti scelta poi caduta sull'Architetto Chiara Peroni, prodromo ad una successiva pubblicazione che avrei personalmente curato arricchita da uno studio ricognitivo nelle località circostanti di questa parte del Chianti, unica, dove la natura non ha subito scempi e contaminazioni e che gli amici Giorgio Merlini e Luciano De Filla hanno saputo splendidamente descrivere: difatti, è stato pubblicato il volume, a cura di Florence Packaging "Montefienali, un borgo ritrovato" dove si parla di questo paese e di altri luoghi del Chianti più nascosto, davvero inedito.

La mia ricerca è partita dalla lettura delle due opere sul Chianti del Casabianca (Guida Storica del Chianti – Notizie Storiche dei principali Luoghi del Chianti) attraverso "Le Piante dei Capitani" poi "Il Dizionario Geografico Storico" del Repetti, le memorie della gente del posto, la consultazione dell'archivio storico delle Diocesi di Arezzo e Fiesole per approdare alla ricca pubblicistica sul Chianti da quando Chianti è sinonimo di ChiantiShire.

... "L'ultimo abitante era un pastore. Fuggì quarant'anni fa. Montefienali non dava più da vivere. Il taglio dei boschi era in crisi, la pastorizia emigrava verso terre meno marginali. Di più il feudo degli Albizi non poteva offrire (...) In quarant'anni di abbandono la natura ha preso il sopravvento: oggi sono rimasti soltanto i muri perimetrali degli antichi edifici, occhieie di finestre, lembi di tetti (...) gli antichi coltivi sono scomparsi: la vegetazione ha avvolto tutto sotto un manto verde (...) solo un cipresso rimane a guardia di quel che resta di una chiesetta dedicata a San Domenico. A salvarlo è intervenuto oggi Alessandro Polvani con la Germana Costruzioni".

Così iniziava un articolo apparso nel Giugno del 2001 sulla rivista "Siena Dove", una delle tante recensioni che con cadenze regolari sono apparsi sul quotidiano La Nazione, il Chianti News, il Corriere del Chianti, il bollettino del CAI, Alisei mensile del T.C.I., giornali e riviste che, passo dopo passo, hanno seguito la rinascita del borgo, gioendo con noi per ogni memoria riscoperta e salvata.

IL RESTAURO, INTESO COME RESTITUZIONE

Mai come nella nostra epoca il tema del "bene culturale" ha trovato risposta nell'opinione pubblica sensibilizzata da Associazioni come Italia Nostra, WWF, Verdi: i mass-media hanno fatto da cassa di risonanza.

Il *bene culturale* non è solo l'oggetto antico, il dipinto, il monumento ma anche la città, il paese, il borgo, i giardini, il territorio in genere che una dissennata politica urbanistica nell'ultimo secolo, ha devastato a tal punto che oggi è difficile ricucirne la storia.

"Prendetevi cura solerte dei Vostri monumenti e non avrete alcun bisogno di restaurarli.

Poche lastre di piombo collocate a tempo debito su un tetto, poche foglie secche e sterpi spazzati via in tempo da uno scroscio d'acqua salveranno sia il soffitto sia i muri dalla rovina.

